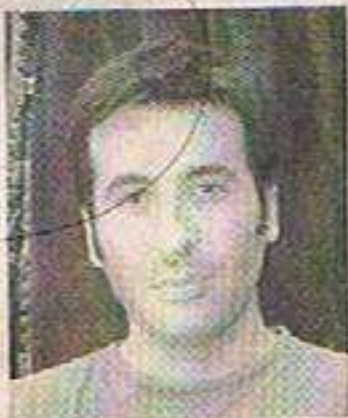




Quando il fil di ferro si trasforma in arte

BARI — La mamma si chiama Elena, discende da una famiglia di fabbri del '600, e fa da tanti anni paralumi che ormai le mani tendono la seta sulla struttura di filo di ferro con una levità incredibile. Il padre è Elio Sifola, collezionista di tutto ciò che appartiene alla storia pugliese ed ultimo romantico baluardo di un amore profondo per i simboli della religiosità popolare del sud. Paolo il fratello, è l'unico restauratore di lampade e lampadari d'epoca che riporta all'antico splendore, e lui Gianguido, è sicuramente l'ultimo grande artigiano del filo di ferro. La sua botteghina in via Dante 253: "Arte del filo di ferro", ha sulla soglia un manichino che ti invita ad entrare e comincia così un cammino lento fra sagome tutte di filo di ferro, lampade, manichini e l'aria che respiri è particolare, perché di posti così ormai ce ne sono pochi. Gianguido racconta della nobiltà della famiglia Sifola di Trani che spadroneggiava nel XVII secolo speculando sulle famiglie contadine pretendendo il dazio di mare e di terra, per cui correva il detto che «per i gatti e per i cani, per i Sifola e Palagano (il conte) non si può più stare a Trani», ma anche di quando andò ad Uno Mattina e regalò alla Clerici una rosa tutta fatta di filo e con maliziosamente il suo numero di telefono. «Ma non mi ha chiamato», sospira, e racconta ancora di quando andò da Costanzo e lì in diretta creò una scultura con la faccia



Gianguido Sifola

del presentatore che sorpreso la prese subito in mano. Ma era appena verniciata di nero e Costanzo si sporcò in diretta tutte le mani. Ride Gianguido, e c'indica San Nicola. E' bellissimo ad altezza umana e con la barba tutta fatta di riccioli così sottili che ti chiedi come sia possibile lavorare a mano così il filo di ferro e che cosa porti questo giovane artigiano a continuare questo lavoro, visto che le richieste da parte degli architetti e dei negozi ormai non esistono più per la concorrenza di cose simili non fatte a mano ma che costano di meno. Sul muro tutto colorato c'è un grandissimo asso di bastoni, quello delle carte napoletane. Glielo hanno commissionato come porta fortuna e sempre sul muro c'è anche un manichino gigantesco che suona la chitarra. Come si fa ad andare via? La poesia dell'arte pura tutta fatta con le mani conquista e si vorrebbe sublimarla. D'altronde basta solo ricordare nei dispendi per cose falsamente preziose e fatte in serie che ci sono ancora artigiani così (info: 347594003 - www.artedel filo.it)

Silvia Viterbo

e du-
a Ba-
com-
ando-

- Si-
versa
Nico-
mon-
mple-
ti dai
ti per
sono
sfalto
plastin-
muffi
anli-
vetro
ce di
ino un
tto in
lle ar-

o solo
o al ce-
lizia: a
oli del
ovano
di ve-
Anche
ono ri-
di pla-
di car-
masta
incol-

ha ap-
eriodo
are un
er cor-
non ha